

## “Un anno di attività dell’Associazione Mons. G. Marcoli”

Dott.ssa M. Bonomi

Delle attività del Centro Marcoli verranno qui focalizzate solo quelle che rientrano nella tematica di questo Convegno. Perciò vi farò qualche breve osservazione sul gruppo di genitori da me condotto, mentre la Dott.ssa Capuzzo vi parlerà del gruppo di operatori della prima infanzia. Attraverso poi la relazione della Dott.ssa Bianchi potrete farvi in qualche modo un’idea del nostro tipo di lavoro, in famiglie a rischio, mediante l’Infant Observation.

Il filmato che sarà proiettato domani dopo la relazione del Prof. Muscetta spero vi renda concretamente, visivamente la filosofia e il senso del nostro modo di intervenire con le famiglie.

- Per quanto riguarda il gruppo dei genitori che è stato condotto da me con la collaborazione della pediatra Dott.ssa Gelpi, quest’anno sono state coinvolte, anche se con presenze non costanti, 9 coppie di sordi, genitori di altrettanti bambini, tutti al di sotto dei 36 mesi d’età sempre presenti anch’essi agli incontri. Questi genitori hanno potuto, se lo desideravano, usufruire anche di un breve corso (5 sedute) di massaggio al neonato. Alle riunioni è stata presente sempre un’interprete Lis che facilitava la comunicazione tra i presenti e , alla fine, quando i bambini erano diventati più autonomi e intraprendenti, ci ha dato il suo aiuto anche una educatrice della prima infanzia.

- Negli anni passati, io lavoro dal 1985 come psicologa consulente presso la Scuola Audiofonetica di Mompiano, mi sono trovata a condurre gruppi di genitori udenti con bambini sordi, ma al Centro Marcoli la situazione è stata molto diversa: i genitori erano tutti sordi. Nella prima situazione il problema maggiore su cui bisognava lavorare era l’elaborazione del lutto di avere un bambino deficitario d’udito, non uguale agli altri. Un lavoro difficile da fare , coinvolgente e doloroso, per il conduttore e per i partecipanti.

Ma con i genitori sordi cosa succede? Su cosa si discute, dato che sembra per loro sia più facile accettare un bambino sordo? Non mi risulta che esistano, in realtà a noi vicine, corsi o gruppi per genitori sordi. Non ho potuto usufruire di una letteratura al riguardo. Ho solo trovato in una nota a piè pagina su di un libro di un Counselor americano la notizia che il primo gruppo di genitori sordi era stato fatto nel ’79 al Kendall Center di Washington D.C.. Oggi nella stessa struttura educativa citata, che io ho visitato quest’estate, mi hanno parlato di gruppi di genitori udenti e sordi, proficuamente mescolati insieme. Nella mia esperienza questo tipo di collaborazione è risultato molto difficile da realizzarsi (parlo sempre della scuola di Mompiano) perché nella nostra realtà territoriale, il genitore sordo costituisce una minoranza esigua (solo 1 bambino sordo su 10 ha il papà e la mamma sordi) il che rende difficile la sua integrazione nel gruppo dei genitori udenti.

Al contrario le grandi metropoli americane rendono possibile il costituirsi di gruppi numericamente forti di persone sorde, con una identità strutturata e positiva, difensori di una loro cultura.

Torniamo a noi, al nostro gruppo di genitori sordi: mi sono meravigliata e con me la pediatra, di trovarmi davanti a un gruppo di giovani che pur nella esiguità del loro numero, rappresentavano la larga maggioranza di coloro che nel nostro territorio avevano bambini nella fascia 0-3 anni (non ci sono state fornite cifre precise al riguardo).

- Io credo che la nostra iniziativa sia andata incontro innanzitutto ad un bisogno di informazione. Noi udenti assorbiamo forse la maggior parte delle nostre conoscenze attraverso un ascolto passivo di infiniti messaggi orali che ogni giorno l’ambiente ci fornisce; la persona sorda è totalmente esclusa da questo processo perché apprende solo ciò cui presta attenzione e fatica. Anche la lettura di giornali, riviste o libri risulta per la persona sorda, per lo più, un procedimento denso di difficoltà a causa dei limiti della sua comunicazione . In altre parole: neppure all’udente

viene insegnato come si fa il genitore, né gli viene fatto un corso sulle tappe di sviluppo del bambino, però le informazioni passive o attive che gli giungono e le possibilità di confronto e di scambio con le altre persone risultano enormemente più facili che al genitore sordo, che può restare per questo più prigioniero di ansie e credenze fantasiose.

Ecco che allora la possibilità di avere informazioni, spiegazioni in forma semplice, chiara e all'occorrenza ripetuta, ha aiutato questi giovani genitori a colmare un po' le loro lacune sul processo di crescita del bambino. C'è anche chi ha chiesto alla nostra pediatra di essere accolto tra i suoi mutuatati, cito questa richiesta per farvi intuire le difficoltà con cui si trovano alle prese questi giovani quando devono rivolgersi a un medico che parla senza tener conto dei limiti imposti dalla sordità... Questo sarebbe un discorso molto interessante ma da sviluppare in un momento successivo.

- Credo che la nostra iniziativa oltre ad andare incontro al bisogno di informazione abbia anche fornito a questi giovani la possibilità di avere uno spazio, un tempo dove potere, se lo desideravano, avvicinarsi a quelle ansie e fantasie che sempre accompagnano in ogni genitore la crescita del suo bambino. Molte volte è difficile per tutti, ma lo è ancor di più per un sordo, dare un nome alle emozioni. Mi è capitato di vedere in sede di terapia, il panico in queste persone che di fronte a sentimenti intensi vivono l'angoscia di non saper né capire né dare un nome né governare i loro sentimenti.

- Oltre a rispondere a un bisogno di informazioni, di contenimento ed elaborazione degli affetti, il gruppo ha funzionato anche come luogo per creare o aumentare buone relazioni di collaborazione, confronto, aiuto tra i partecipanti, inevitabilmente portati all'isolamento e perciò alla diffidenza dal loro stesso limite comunicativo. La pediatra ed io abbiamo più volte sorriso soddisfatte vedendo come i genitori si attardavano sul marciapiede a parlare tra di loro una volta finito l'incontro, nonostante fosse l'ora del pranzo.

- Anche noi conduttori abbiamo appreso qualcosa anzi, molto, dai nostri giovani genitori. È sempre commovente accompagnare il processo di crescita di un bambino: si rivivono esperienze, emozioni proprie legate alla nostra storia, con l'idea un po' delirante di correggere quello che non è andato per il verso giusto...

Dai nostri giovani genitori abbiamo appreso anche una maniera di rapportarsi reciprocamente che può sembrare fanciullesca ai nostri occhi di "intellettuali" ben consapevoli delle regole di comportamento... Ricordo l'esplosione di giubilo quando qualcuno del gruppo, originario della Val Camonica, ha scoperto di avere in comune con la pediatra il paese di origine!

Pur nel totale rispetto dei ruoli, c'è stato con questi genitori una forma diversa di rapporto, rispetto ad esperienze precedenti che ho condotto. Non avevo mai baciato ed abbracciato, come forma di saluto, i genitori udenti, pur avendo provato per loro affetto e partecipazione. Con i sordi invece ci è venuto spontaneo farlo.

- In conclusione: considero l'esperienza di quest'anno proficua per noi e per i genitori che vi hanno partecipato. È stato un anno di conoscenza reciproca, il primo gradino credo, per entrare successivamente più in profondità nel mondo interiore affettivo di queste persone, se lo desiderano e se lo permettono. I genitori sordi del nostro gruppo hanno, quasi tutti, bimbi udenti. Credo che dovremo fare spazio a domande e a problemi che forse gli stessi protagonisti faticano a concettualizzare, ma che pur hanno iniziato ad emergere.

Desidero ringraziare oltre alla pediatra Dott.ssa Gelpi, partner preziosa nella conduzione del gruppo, sensibile integratrice di prospettive mediche e relazionali, anche la maestra Stefania che ha intrattenuto i bambini e l'interprete Eleonora che, con molta sensibilità, ha facilitato la comunicazione fra noi tutti.